



Locarno Film Festival
Official Selection



MANNO OPERA

(INTERDIT AUX CHIENS ET AUX ITALIENS)

Un film di animazione di
Alain Ughetto

Con le musiche originali di
Nicola Piovani

<https://vimeo.com/718650661>

Prodotto da
Les Films du Tambour de Soie, Graffiti Film, Vivement lundi!,
Foliascope, Lux Fugit Film, Nadasdy Film, Occidental Films

Graffiti Film / Doc
info@graffitidoc.it +39 011 19508620



Premi & Festival

Miglior Film di Animazione Europeo agli EFA 2022

Premio della Giuria e Premio Fondazione Gan per la Distribuzione al Festival di Annecy 2022

Grand Prize al BIAF – Bucheon International Animation Festival 2022

Amilcar del Pubblico al Festival du Film Italien de Villerupt 2022

Premio del Pubblico alla Mostra de València – Cinema del Mediterrani 2022

Premio Cineuropa a Cinemamed 2022

Anteprima internazionale al 75° Locarno Film Festival

Film d'apertura di DOK Leipzig 2022

Film di chiusura del Torino Film Festival 2022

Selezionato a

MIFF – Melbourne International Film Festival 2022, ABIFF – Animation Bucharest International Film Festival 2022, Antalya Golden Orange Film Festival 2022, Animatex 2022, Adelaide Film Festival 2022, Taipei Golden Horse Film Festival 2022, Cinemania 2022, Scanorama European Film Forum 2022, Manchester Animation Festival 2022, Eskişehir International Film Festival 2022, Arras Film Festival 2022, Cinanima 2022, Festival International du Film d'Histoire – Pessac 2022, Hivernal Festival 2022, Animateka 2022, Festival du Film Français au Japon – Yokohama 2022, Les Arcs Film Festival 2022, États généraux du film documentaire – Lussas 2022, Festival de cinéma de Douarnenez 2022, Festival du Cinéma Italien de Montélimar 2022, Les Rencontres des Cinémas d'Europe – Aubenas 2022, BJIFF – Beijing International Film Festival 2022, Annecy Cinéma Italien 2022, 25^e Rencontres Nationales AFCAE 2022, Fantoche 2022, Animatou – Festival du Film d'Animation de Genève 2022, Leiden International Film Festival 2022 (in progress)

Scheda tecnica

Francia – Italia – Belgio – Svizzera – Portogallo
2022 – 70' – DCP – Animazione stop-motion – 1:1.85 – Colore – Francese, Italiano

Prodotto da

Les Films du Tambour de Soie (Francia) – Alexandre Cornu

Con

Graffiti Film (Italia) – Enrica Capra
Vivement Lundi! (Francia) – Jean-François Le Corre, Mathieu Courtois
Foliascope (Francia) – Ilan Urroz, Nicolas Flory
Lux Fugit Film (Belgio) – Manuel Poutte
Nadasdy Film (Svizzera) – Nicolas Burlet
Occidental Filmes (Portogallo) – Luis Correia

In coproduzione con

Auvergne-Rhône-Alpes Cinéma
la RTS Radio Télévision Suisse
Umedia

Con il sostegno di

Film Commission Torino Piemonte – Piemonte Doc Film Fund, Ministero della Cultura – Direzione Generale Cinema e Audiovisivo, Eurimages, Région Bretagne, Région Provence-Alpes-Côte d'Azur, Région Auvergne-Rhône-Alpes, Centre national du cinéma et de l'image animée, PROCIREP, Cofinova 16, uFund, TaxShelter du gouvernement fédéral de Belgique et des investisseurs TaxShelter, Centre du Cinéma et de l'Audiovisuel de la Fédération Wallonie-Bruxelles, Région de Bruxelles-Capitale, Office Fédéral de la Culture – Section Cinéma, Cinéforum, Loterie Romande, Instituto do Cinema e do Audiovisual

Vendite internazionali

Indie Sales

Crediti

Regia

Alain Ughetto

Sceneggiatura

Alain Ughetto, Alexis Galmot, Anne Paschetta

Ideazione dei personaggi

Alain Ughetto, David Roussel

Musiche originali

Nicola Piovani

Primo assistente alla regia e storyboard

Camille Rossi

Fotografia

Fabien Drouet, Sara Sponga

Capo decoratore

Jean-Marc Ogier

Capo animatore in volume

Marjolaine Parot

Direzione di fabbricazione

Nicolas Flory

Capo montatore

Denis Leborgne

Con le voci di

Ariane Ascaride: *Cesira*

Alain Ughetto: *Narratore*



Sinossi

Piemonte, inizi del '900. La speranza di una vita migliore spinge Luigi Ughetto e sua moglie Cesira a varcare le Alpi e a trasferirsi con tutta la famiglia in Francia. Il regista Alain Ughetto ripercorre oggi la storia familiare in un dialogo affettuoso con la marionetta di nonna Cesira, che con il suo racconto fresco e poetico della vita sofferta e romanzesca degli emigranti di ogni tempo avvolge lo spettatore in un incanto a passo uno.

Trailer

<https://vimeo.com/718650661>

Note del regista

«Dietro al mio nome»

Nella mia famiglia, quando eravamo seduti a tavola, mio padre raccontava sempre che in Italia, in Piemonte, c'era un paese chiamato Ughettera, dove tutti gli abitanti si chiamavano Ughetto, come noi. Quando mio padre morì, decisi di andare a controllare. Esisteva per davvero: Ughettera, la terra degli Ughetto! La mia ricerca iniziò quel giorno di nove anni fa e, con essa, nacque anche la storia di questo film. Nel cimitero di Ughettera, non trovai né la tomba di mio nonno Luigi, né quella di mia nonna Cesira... Cosa era successo?

I testimoni di quell'epoca – la generazione nata intorno al 1870, in Italia – ormai non ci sono più da molto tempo. Nel villaggio di Ughettera, i tetti delle case sono crollati, cancellandone il passato contadino; gli alberi sono cresciuti sulle loro vite di carbonai; di tutti i suoi abitanti, oggi, non resta più nulla.

Un contributo dal valore inestimabile, per questo film, fu la scoperta del libro 'Il mondo dei vinti', di Nuto Revelli. Questo scrittore e partigiano italiano, nella sua opera, ha ricostruito quello stesso mondo contadino in cui hanno vissuto i miei nonni, in Piemonte, restituendoci le loro storie. Vicende struggenti che parlano di fame, di guerre e di miseria...

Durante il mio viaggio ad Ughettera, ho raccolto alcuni oggetti legati alla vita quotidiana dei miei antenati: carbonella, broccoli, castagne... Tornato nel mio atelier, ho usato questo bottino per dare vita ad un mondo in miniatura: i broccoli sono diventati alberi, la carbonella si è trasformata in montagne, le zollette di zucchero in mattoni... Con l'aiuto di Jean-Marc Ogier e la sua squadra, abbiamo ricostruito quel mondo scomparso.

Noi tutti conserviamo dei ricordi di nostro padre, di nostra madre, un po' dei nostri nonni, ma poi poco altro: tutto il resto appartiene alla Storia. La mia idea era quindi quella di tornare indietro nel tempo, intrecciando la mia memoria familiare ed intima con l'evocazione storica.

Dietro al mio nome ho trovato una storia, la cronaca di una famiglia tra centinaia d'altre. Per sviluppare questa storia, mi sono ispirato alla realtà, quella della vita di una parte della mia famiglia originaria del Piemonte.

Ho frugato nei miei ricordi, poi in quelli delle mie cugine e cugini, dei miei fratelli e sorelle. Guerre e migrazioni, nascite e morti... e il racconto ha cominciato a prendere forma. Al di là del dolore che ho trovato nella mia storia personale, ho scoperto storie straordinarie, raccontate nel film.

Mio nonno Luigi purtroppo non l'ho mai conosciuto. Ma mia nonna Cesira, invece sì... Avevo dodici anni quando è morta; la chiamavo mémé, ovvero nonna. Per me, la nonna era sempre stata come la vedevo: ai fornelli vestita di nero, con le mani impegnate nella preparazione della polenta. Lei voleva sentirsi più francese dei Francesi e non l'ho mai sentita parlare in italiano. Si metteva a cucinare fin dal mattino: polenta e latte a colazione, polenta e coniglio in umido a mezzogiorno e polenta gratinata al forno la sera.

Fino a che, ad un certo punto, mi sono reso conto che, prima di diventare mémé, mia nonna era stata Cesira, che era stata giovane e bella, che aveva indossato abiti colorati, che era stata desiderata e aveva amato.

Negli studios di Vivement Lundi!, a Rennes, abbiamo costruito i personaggi del film: Luigi, Cesira, mio padre Vincent e tanti altri pupazzi che li avrebbero accompagnati nel racconto. Così, Cesira ha assunto le sembianze di quel pupazzo alto 23 cm che vediamo nel film. Rispondendo alle mie domande, mi ha raccontato la sua storia, la sua vita in Italia, il suo incontro con Luigi, il fallimento del viaggio in America e la ragione per cui scelsero la Francia...

Il progetto di questo film è stato sviluppato da Alexandre Cornu, produttore di Les Films du Tambour de Soie, a Marsiglia, con il quale avevo già realizzato il mio film precedente, 'Jasmine'. Insieme allo sceneggiatore Alexis Galmot, subentrato ad Anne Paschetta, con la quale avevo sviluppato la parte più documentata della storia, abbiamo lavorato alla narrazione di quest'ultima, abbiamo trovato una trama, poi adattato e infine suddiviso in sequenze le scene.

Luigi, Cesira, mio padre, erano tutti pronti; non restava che trovare il modo per integrare nel racconto la mia presenza... L'ispirazione è venuta dal tema della trasmissione da mani a mani. Le mani di mio nonno hanno trasmesso il loro sapere alle mani di mio padre; le mani di mio padre, a loro volta, hanno trasmesso il loro sapere a me e ancora oggi lo conservo, e sento il dovere di testimoniare.

La mano, la mia stessa mano, è diventata a tutti gli effetti un personaggio che agisce nell'universo del film e nell'atelier, durante la sua fabbricazione; la mia mano lavora, pone domande e interviene.

Tra confinamento legato al Covid e tempeste di neve, il film è stato girato in gran parte a Beaumont-lès-Valence, negli studios di Foliascope. Le riprese sono iniziate a gennaio 2020 e si sono concluse il 31 luglio 2021.

Con questo progetto filmico ho voluto mostrare e raccontare il lavoro di coloro che hanno costruito le infrastrutture della Francia di oggi: tunnel, strade, ponti, dighe. Persone che sono rimaste completamente invisibili, e non perché avessero scelto di nascondersi. La storia che emerge dal film, e che inizia con un «io», scivola molto rapidamente verso il «noi». Polacchi, Spagnoli, Portoghesi, Indiani, Vietnamiti o Magrebini: poco importa da dove veniamo, il passato resta sempre con noi.

Guardando al presente, poi, ho voluto raccontare il modo in cui in Francia, «a quell'epoca, accoglievamo tutti gli stranieri».

Ho lavorato a questo film per nove anni e sono innamorato di ogni sua immagine. È un film unico, al quale, ogni membro dell'équipe, ha offerto le proprie conoscenze, le proprie competenze, le proprie capacità, la propria memoria. Un lavoro di squadra, una lunga e bella avventura condivisa, durante la quale tutti – produttori, animatori, tecnici provenienti da tutta Europa – abbiamo collaborato per presentarvi questo bellissimo, magnifico dono. Un film-testimonianza, ma soprattutto un film d'amore.



La famiglia Ughetto

Mio nonno Luigi è morto nel 1942, otto anni prima che io nascessi. Mio padre mi parlava poco di lui e tutto quello che oggi so l'ho appreso un po' alla volta, interrogando cugine, cugini e zie.

Luigi Ughetto nacque nel 1879 a Pinasca, nelle montagne piemontesi, la parte più povera della regione. Cesira Caretti, invece, venne alla luce nel 1886 a Premeno, sempre in Piemonte, ma in una regione più ricca, vicino al Lago Maggiore, e una famiglia più benestante. Anche l'Italia era da poco nata (il Regno d'Italia venne proclamato nel 1861).

Nel 1905, a 26 anni, Luigi partecipò ai lavori di costruzione del tunnel ferroviario del Sempione, che collegava la città svizzera di Briga, nel Canton Vallese, al villaggio italiano di Iselle. Probabilmente fu lì che Luigi, allora operaio, incontrò Cesira, figlia di un imprenditore. Si sposarono il 6 agosto 1907 nel paese di Cesira, a Premeno, come voleva la tradizione. Ebbero una prima figlia, Marie-Cécile, nata nel 1909 a Sierre (Svizzera).

Nel corso degli anni '10, il Regno d'Italia intraprese una serie di guerre di espansione coloniale: in Somalia nel 1908 e in Libia nel 1911/1912. Luigi probabilmente prese parte a quest'ultima campagna. Tra il 1900 al 1915, oltre 8 milioni di Italiani lasciarono il Regno.

Il 23 maggio 1915, in seguito alla dichiarazione di guerra, le truppe italiane si dislocarono lungo il confine, nella Venezia Giulia e sulle Alpi. Luigi aveva 36 anni e fu chiamato a combattere in Italia. In quel momento, era padre di tre bambini piccoli.

Luigi sopravvisse al conflitto e, dopo la guerra, tornò a lavorare in Francia, dove si perdono le sue tracce fino alla nascita dei suoi altri tre figli, nel dipartimento della Corrèze: Marcelle nel 1919, mio padre Vincent nel 1921 e René nel 1925.

Luigi e Cesira si trovavano in Francia quando Mussolini, facendo leva anche sul malcontento degli Italiani a fronte della cosiddetta "vittoria mutilata", creò nel 1921 il Partito Nazionale Fascista. Coloro che rimasero in Italia ricordano questo come un periodo che mise a ferro e fuoco, e che divise profondamente il Piemonte.

Nel 1932, in Ariège, all'età di 18 anni, morì Ida, la secondogenita di Luigi e Cesira. Nel 1939 Luigi, Cesira, mio padre, un suo fratello e una delle sue sorelle furono naturalizzati francesi.

Mio padre prese parte alla Seconda Guerra mondiale come francese, combattendo contro il proprio paese natale, contro il paese dei suoi genitori.

Luigi morì nel 1942, Cesira vent'anni dopo. Mio padre Vincent, invece, se ne è andato nel 2009. Su sua richiesta, le sue ceneri sono state riunite a quelle di mia madre, francese.



'Interdit aux chiens et aux Italiens' Perché questo titolo?

All'origine del titolo francese del film c'è una vecchia immagine che circola in rete. Ritrae un cartello in bianco e nero, appeso alla facciata di un vecchio caffè, con la scritta «Interdit aux chiens et aux italiens», «Vietato ai cani e agli Italiani».

Credevo che l'immagine provenisse dalla Savoia, o dal dipartimento dell'Ain, o dalla Svizzera, ma in realtà comparve per la prima volta in Belgio per poi essere replicata anche in altri Paesi.

Questa scritta appartiene alla mia storia. Con tutta la sua violenza, la sua crudeltà e la sua ferocia, questo piccolo cartello che accoglieva gli emigranti sintetizza perfettamente il desiderio di evocazione storica alla base di questo film. Ho voluto che un'intera scena fosse incentrata su questa scritta, la quale poi è diventata anche il titolo originale dell'opera.

Alain Ughetto



Nota storica

Per via delle difficili condizioni di vita che si dovevano affrontare sulle montagne piemontesi, gli abitanti di quei territori hanno sempre attraversato le Alpi in cerca di una vita migliore. Uomini e donne raccontano che andavano a farsi assumere come lavoratori stagionali. E questo valeva anche per i bambini, appena la neve si scioglieva, permettendo di attraversare a piedi le montagne...

Tutti si ricordano di Barcelonnette, una cittadina nota per il suo mercato dei bambini, dove ogni giorno circa 400 fanciulli e fanciulle si proponevano come domestici, pastorelli o «vacherots» (garzoni di fattoria). Un esercito di bambini analfabeti, docili e affamati, di cui sicuramente ha fatto parte anche il nonno di Alain Ughetto. Fu in questo contesto che, come tanti altri piemontesi, iniziò la sua vita di lavoratore nomade.

Dapprima caratterizzata da ritmi regolari e stagionali, l'emigrazione si fece presto definitiva, quando migliaia di contadini lasciarono il Piemonte per la Francia, la Svizzera o l'America. La storia del Piemonte è dunque quella di un territorio che si svuotò dei suoi abitanti, un fenomeno che divenne massiccio a partire dalla metà del XIX secolo. Tra il 1876 e il 1985, partirono più di 27,5 milioni di Italiani. È come se ogni giorno fosse scomparso un villaggio di 650 abitanti! In questa emigrazione di massa, fu il Piemonte a fornire il maggior numero di migranti.

Il film cerca proprio di ridare forma e vita alla storia e al vissuto di questi emigranti, seguendo le orme di Luigi, di Cesira e dei loro compagni, contadini piemontesi prima, operai francesi poi.

Attraverso la loro vicenda, ripercorriamo quindi la storia della manodopera che hanno rappresentato i lavoratori emigranti e nomadi che, ieri come oggi, con il loro lavoro contribuiscono allo sviluppo agricolo e industriale di molte regioni francesi, lavorando spesso in condizioni a mala pena migliori di quelle lasciate alle spalle.

Intervista con Alain Ughetto

Cosa l'ha spinto a ripercorrere in un film e nell'arco di quasi un secolo la storia della sua famiglia piemontese poi immigrata in Francia?

Ho pensato che sarebbe stato un bene per me offrire una testimonianza di quello che hanno passato i nostri antenati. Perché ci ricordiamo di nostro padre, nostra madre, un po' dei nostri nonni, ma oltre a questo non c'è niente. Scavando sotto il mio nome, ho trovato una storia. È la storia di una famiglia tra tante altre e ho potuto tornare indietro nel tempo, mescolare la storia intima con un'evocazione storica. Mi è sembrato un messaggio molto forte fare un film personale, unico, impegnato, persino arrabbiato: un film testimonianza. Il cartello «Vietato ai cani e agli italiani» è il segno di un'epoca, ma ovviamente ha un'eco nell'attuale questione dei migranti.

Il film ripercorre una vita quotidiana molto dura e non manca di eventi drammatici, ma conserva sempre un certo senso dell'umorismo.

È nello spirito delle commedie all'italiana, di Scola, Risi, ecc.: si può ridere anche di cose terribili, fino a un certo punto ovviamente. Ero molto legato a questo umorismo che ci hanno regalato film magnifici come 'Pane e cioccolata' o 'Brutti, sporchi e cattivi': sono situazioni abominevoli, ma ne ridiamo.

Perché ha incentrato la narrazione su un dialogo tra lei (fuori campo, ma a volte presente sotto forma di mano) e sua nonna che rievoca i suoi ricordi?

Le mani di mio nonno hanno trasmesso il loro sapere alle mani di mio padre che a sua volta lo ha trasmesso a me, e oggi avevo il dovere di ricordarlo. Mio padre era molto pratico, lo sono anch'io e poiché è una storia molto personale, era quindi importante che io ci entrassi dentro e che le persone vedessero le mie mani. La mano diventa un personaggio, un personaggio che agisce su questo mondo, lavora, si interroga. E volevo avere un dialogo con mia nonna. Come in tutte le favole, la nonna racconta ai suoi nipoti quello che ha vissuto.

Questa mano è un collegamento tra il duro lavoro dei suoi antenati, con le loro pale e picconi, e il suo approccio artigianale all'animazione?

Sì, c'è un collegamento diretto. Mi sono affidato al lavoro di Michel Serres. La mano è un po' ovunque e mi è sembrato interessante vedere questa mano partecipare al ricorso storico, vedere cosa è successo nella Storia, e che fungesse da filo conduttore. E l'animazione è anche opera di piccole mani che, fotogramma dopo fotogramma, riportano in vita dei personaggi, donando loro corpo e anima.

Aveva già lavorato sull'animazione in stop-motion con 'Jasmine'. Perché questa volta ha deciso di usare dei pupazzi, introducendo nella storia oggetti come le zollette di zucchero?

Innanzitutto si possono esprimere tante cose con i pupazzi, ma non c'è niente di umano in loro anche se sono proporzionati, e trovo molto interessante questa distanza che consentono perché possono fare cose che non hanno nulla a che fare con la realtà. E siccome non è rimasto più nulla dei personaggi reali che il film evoca, ho cercato di immaginare quali oggetti potessero accompagnarli: carbonella, broccoli, castagne, zucchero, ecc. Tutto quello di cui parlavano, ho pensato che sarebbe stato bello trasportarlo sul set.

Come ha lavorato alla messa in scena con gli animatori dei pupazzi?

Stavo uscendo dalla mia zona di comfort, ma la mia richiesta di vedere la mano entrare nel quadro ha portato loro fuori dalla loro zona di comfort. Ci sono state grandi discussioni: «Come lo facciamo? Non è lo stesso formato». Tutto è stato scritto sullo storyboard, poi abbiamo fatto vari test filmati, con una macchina fotografica, con i green screen, ecc. Abbiamo dovuto trovare un modo per raccontare questa storia così come è stata scritta, ed è passata per molte domande, scambi e ricerche. Comunque, nell'animazione, ogni progetto richiede tempo, almeno cinque o sei anni. E l'animazione in stop-motion non è un cartone animato.

Perché ha scelto l'italiano Nicola Piovani per comporre la musica?

Avevo ascoltato la sua musica e trovavo che fosse davvero molto forte. Così gli ho scritto una lettera e lui ha accettato perché la storia lo ha commosso, e gli piaceva questo mix metà italiano e metà francese. È un gran signore e lavorare con lui è stata un'esperienza meravigliosa.

Alain Ughetto

Alain Ughetto ha ereditato dal padre e dal nonno una pronunciata attitudine per il bricolage, che il regista riesce ad infondere nel suo cinema attraverso l'animazione, facendolo diventare vettore di esplorazione dell'universo più intimo.

Nel 1985, Alain Resnais gli assegna il César del miglior cortometraggio di animazione per 'La Boule'. Nel 2013, Alain dirige 'Jasmine', dove racconta la sua storia d'amore nei tumulti delle Teheran alla fine degli anni '70.

Dopo una lunga maturazione, oggi ritorna per dare forma alla storia di suo nonno e, attraverso di essa, a quella di molti italiani emigrati in Francia.



Fondata nel 2004 a Torino, Graffiti (Doc e Film) è una delle società di produzione italiane più stimate a livello internazionale. Sin dalla sua creazione, Graffiti ha prodotto e co-prodotto opere di ambizione internazionale, selezionate e premiate in festival prestigiosi, e destinate al cinema e ai principali canali pubblici di diversi Paesi esteri.

Oltre a **Manodopera**, tra gli ultimi successi della società, **Gorgona** di Alex Tibaldi ha vinto il Premio al Miglior Documentario Italiano al 63° Festival dei Popoli (2022). **Dal pianeta degli umani** di Giovanni Cioni, presentato in anteprima mondiale al 74° Locarno Film Festival (2021), ha vinto il Premio per il Miglior Lungometraggio al concorso internazionale del 62° Festival dei Popoli (2021), il Premio Tënk allo stesso festival, e il Premio Corso Salani al Trieste Film Festival 2022 ; finalista ai David di Donatello-Premio Cecilia Mangini 2022 e ai Nastri d'Argento 2022, il film è stato selezionato, tra gli altri, a PlayDoc 2021, Annecy Cinéma Italien 2021, Viennale 2021, Essay Film Festival 2022, Liberation Docfest Bangladesh 2022, Cinemancia 2022, DOC Buenos Aires 2022. **One More Jump** di Emanuele Gerosa, vincitore del PRIX EUROPA Best European TV Documentary 2020, è stato presentato ad Alice nella Città 2019; selezionato, tra gli altri, a Visions du Réel 2020, 59° Festival dei Popoli (2019), Annecy Cinéma Italien 2020, il film ha vinto numerosi premi in festival internazionali tra cui PriMed, SalinaDocFest, Kazan Film Festival, Trento Film Festival, Ismailia Film Festival, International Filmmaker Festival of New York, per citarne alcuni.

Tra i lavori che hanno contribuito a stabilire la reputazione di Graffiti, invece, ricordiamo **Thy Father's Chair** (2015) di Alex Lora e Antonio Tibaldi ; selezionato al Dok.Incubator, il film è stato presentato in anteprima mondiale in concorso ufficiale a IDFA 2015 ed è stato successivamente visto nei principali festival di tutto il mondo, tra cui True/False, Galway, DocAviv, Salonicco, Flahertiana, Sydney, DOC NYC, vincendo il Premio come Miglior Film a Docudays UA, Euganea Film Festival e Glocal Film Festival 2018. Altra pietra miliare della società, **Polvere - Il grande processo dell'amianto** (2011), di Niccolò Bruna e Andrea Prandstraller, distribuito da Cat&Docs e coprodotto con Francia, Svizzera e Belgio, è stato nominato come Miglior Documentario ai David di Donatello 2012 ed è stato selezionato in numerosi festival internazionali, tra cui Baghdad Film Festival 2012, Rio de Janeiro 2012, CinemAmbiente Film Festival 2011.

